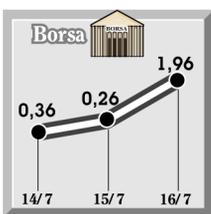


Aeroporti di Roma Opv, 170 milioni le azioni vendute

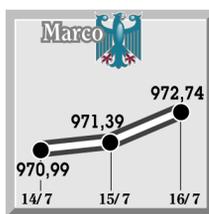
Si è conclusa l'offerta pubblica di vendita di azioni della Aeroporti di Roma finalizzata alla quotazione in Borsa. Sono state vendute 170 milioni di azioni a 185 mila aderenti; le richieste degli investitori istituzionali hanno superato di 21 volte i titoli offerti.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.348 1,66
MIBTEL	14.381 1,96
MIB 30	21.866 1,98
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ASSICUR	4,23
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-0,98
TITOLO MIGLIORE	
B ROMA WVB	52,23

TITOLO PEGGIORE		SANTAVALER	
			-9,16
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			6,40
6 MESI			6,32
1 ANNO			6,25
CAMBI			
DOLLARO	1.741,69		-1,46
MARCO	972,74		1,35
YEN	15,048		-0,20

STERLINA	2.918,38		-19,18
FRANCO FR.	287,99		0,28
FRANCO SV.	1.180,25		-4,12
FONDI INDICI VARIAZIONI			
AZIONARI ITALIANI			-0,01
AZIONARI ESTERI			0,38
BILANCIATI ITALIANI			-0,01
BILANCIATI ESTERI			0,22
OBBLIGAZ. ITALIANI			-0,15
OBBLIGAZ. ESTERI			-0,13



Nuovo contratto nelle aziende del gas

Intesa sul rinnovo del secondo biennio del contratto degli oltre 15.500 dipendenti delle 150 aziende private del gas. Gli aumenti - oltre a 250.000 «una tantum» - saranno a regime di 164.000 lire, così distribuite: 95.000 dal 1.7.'97, 34.000 dal 1.1.'98, e 35.000 dal 1.6.'98.

Ciampi: «I partner Ue ci chiedono la stabilità»

I riferimenti fatti da alcuni paesi (Francia e Germania) sul debito pubblico italiano in occasione dell'approvazione del nostro piano di convergenza per l'Ume a Bruxelles «sono stati avanzati per sottolineare la particolare importanza che per l'Italia ha l'affermazione piena della stabilità, e quindi di un basso livello dei tassi di interesse». Lo sostiene il ministro del Tesoro Ciampi, affermando che «un'Europa con un Euro debole sarebbe destinata a danno di tutti, in particolare modo dei paesi con debito elevato, quale è l'Italia, che pure sta riducendo il rapporto tra debito e Pil».

Nuovo rialzo a Piazza Affari (+1,96%), passano di mano 2.800 miliardi, il Mib storico al suo massimo

Euforia in Borsa, scambi alle stelle Continua la corsa di dollaro e lira

Piovono anche dall'estero gli ordini di acquisto per i titoli italiani. Il marco ancora in difficoltà sul mercato dei cambi: non ferma il suo deprezzamento una dichiarazione di Kohl per un «Euro forte». Domani a Bruxelles un comitato monetario.

ROMA. I valori italiani continuano a volare. Ieri hanno tenuto banco soprattutto i titoli azionari. La Borsa di Milano ha chiuso con un nuovo imperioso rialzo facendo arrivare l'indice Mib storico al nuovo massimo assoluto. È dalla grande euforia di più di dieci anni fa che a piazza Affari le cose non andavano così bene. Gli ordini arrivano dall'interno e dall'estero e si riversano praticamente su tutto l'arco del listino. Ieri gli scambi hanno raggiunto il controvalore di quasi 2.800 miliardi, un ammontare di denaro impressionante se si considera che il principale mercato italiano dei titoli vivacchia normalmente facendo registrare affari per poche centinaia di miliardi.

Anche la lira continua a veleggiare intorno ai suoi valori massimi degli ultimi giorni nei confronti delle principali valute dell'Europa continentale. Quella di ieri era sembrata, all'ini-

zio, una giornata di riflessione. Dopo l'impetuosa avanzata del dollaro dei giorni scorsi, che in qualche misura era trascinato appresso la lira, e la parallela perdita di valore del marco, le quotazioni in apertura dei mercati lasciavano intravedere qualche incertezza nei grandi investitori: la moneta tedesca recuperava qualche punto, il biglietto verde cedeva un po' di terreno. A preoccupare erano soprattutto gli accenti, da parte del governo di Bonn, a possibili diretti interventi per cercare di stabilizzare le cose. In serata però la musica è tornata quella di lunedì. Il dollaro ha ripreso a correre e la lira, fotografata dalla Banca d'Italia nel primo pomeriggio in leggero cedimento sul marco a quota 972,74, è balzata intorno al valore di 970.

L'exploit di piazza Affari si è prodotto nel quadro di un generale progresso di tutte le principali Borse. Chi manovra i capitali scommette su una

fase di espansione delle maggiori economie, sulla tenuta di quella americana non meno che sull'irrobustimento di quelle europee. Il livello dei tassi di interesse viene giudicato difficilmente modificabile nel breve periodo. Tutto induce all'ottimismo e prevalgono dovunque i compratori. La Borsa di Milano sembra però aggiungere qualcosa di suo in più al clima di generale euforia. Gli operatori sostengono che a far lievitare gli affari sono le buone prospettive dell'azienda Italia nel suo complesso ma anche la convinzione che il mercato azionario si allargherà, che nuove società verranno quotate, che cresceranno insomma le possibilità di far affari.

Ieri, a proposito delle ultime rivalutazioni della lira, sono venuti commenti soddisfatti dai vertici del governo. Il presidente Prodi si è limitato a una laconica ma significativa rispo-

sta a chi gli chiedeva un giudizio: «Soddisfatto? Come no!». Più esplicito il sottosegretario Micheli secondo il quale si è di fronte a un risultato confortante della politica del governo: «Non è che si possa pensare - ha detto Micheli - che se la lira va bene, il Paese va male...». La situazione sul mercato dei cambi tuttavia sembra ancora lontana da una effettiva stabilizzazione. E anche se per ora la lira ne risulta avvantaggiata, ciò non può non creare qualche allarme. Nei giorni scorsi ne sono stati un segno gli interventi diretti della Banca d'Italia per cercare di sostenere le quotazioni del marco.

A una prima fase che sembrava di assestamento è seguita ieri, come si è detto, la ripresa della corsa del dollaro. La moneta americana si è riportata a ridosso di quota 1,80 nei confronti del marco, un massimo da sei anni a questa parte. E anche la lira ha inver-

tito il proprio trend: in serata è tornata a salire contro il marco portandosi intorno a quota 970 e a perdere nei confronti del dollaro scendendo verso quota 1.750. Non sono servite a contenere la debolezza del marco le dichiarazioni di Kohl secondo il quale l'Euro nascerà «puntuale e forte» e l'attuale deprezzamento della moneta tedesca è puramente speculativo.

Domani si riunirà a Bruxelles un comitato monetario europeo che nella sua agenda non ha il tema delle turbolenze monetarie. Non si può escludere tuttavia che possa costituire una prima occasione per esaminare la possibilità di una qualche iniziativa comune per riportare in equilibrio i mercati. Anche considerando che qualche tensione, all'interno dello Sme, ormai si sta facendo evidente.

Edoardo Gardumi

Bilanci Fiat

Romiti due ore in Procura a Torino

TORINO. È durato un paio d'ore il colloquio tra il presidente della Fiat Cesare Romiti e i sostituti procuratori di Torino Gian Giacomo Sandrelli e Giancarlo Avenati Bassi. Il presidente della Fiat, che era accompagnato dal suo legale Vittorio Chiusano è stato ascoltato in merito alla riapertura dell'inchiesta sui bilanci di Impresit e Cogefar relativi gli anni 92-93. In un primo tempo per la vicenda era stata chiesta l'archiviazione, successivamente i magistrati torinesi avevano deciso la riapertura in base alla considerazione dei termini di una amnistia fiscale che secondo gli inquirenti escludeva il periodo preso in considerazione. All'uscita dalla Procura Vittorio Chiusano, incontrando brevemente i giornalisti, ha detto: «È una coda dell'inchiesta principale. Non c'è nulla di nuovo. Il dottor Romiti ha ribadito di non essere a conoscenza dei fatti contestati».

Prodi conferma gli sgravi da settembre sull'edilizia: «La fase critica è superata»

Produzione: è solo una «ripresina» ma c'è Confindustria: «Non darà occupazione»

A maggio calo dell'1% ma con un giorno di lavoro in meno. La media giornaliera segna invece un aumento del 2,8%. L'Isco conferma: tendenza positiva almeno fino alla fine dell'estate. Sindacati prudenti.

MILANO. Quattordici mesi di lavoro per creare le condizioni necessarie alla crescita economica. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, all'assemblea dei costruttori edili, parla del suo governo e delle prospettive dell'azienda-Italia. Un discorso, il suo, di ottimismo: «È stata superata la fase più critica del ciclo economico e avviata con decisione l'opera di risanamento della finanza pubblica». Con finale mirato alla platea: «È ora possibile pensare ad un serio programma di rilancio economico che faccia leva anche sull'edilizia».

Prodi sa che tutti gli indicatori dell'economia indicano sereno. E coincidenza vuole che proprio ieri mattina due spie importanti dello stato di salute dello Stivale confermarono le previsioni. La prima segnalava una risalita della produzione, la seconda la ripresa degli impieghi bancari.

Ma andiamo per ordine. Cominciando con la tradizionale rilevazione Istat. Che segnala come la produzione industriale, dopo il boom di aprile (un +8,1% grazie soprattutto all'effetto rottamazione) in maggio è diminuita dell'1% rispetto al '96 con un calo nei primi cinque mesi dell'anno del 1,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Ma, attenzione, contemporaneamente, la rilevazione Istat indica un aumento del 2,8% della produzione media giornaliera rispetto a maggio '96 (che aveva un giorno lavorativo in più), e una crescita dello stesso indice dell'1,2% nei primi cinque mesi.

Conferma l'economista dell'Isco, Gianpaolo Oneto, alla presentazione del rapporto semestrale dell'Istituto per lo studio della congiuntura: «I dati Istat indicano che stiamo risalendo e che siamo in linea con le aspettative. È poco rilevante la media dei primi cinque mesi dell'anno, mentre interessante è il dato congiunturale destagionalizzato. Giugno dovrebbe essere ancora positivo e la tendenza della produzione sembra positiva per lo meno fino a tutta l'estate».

Ma cosa ne pensano la Confindustria e i sindacati? No, nessuna sorpresa per il presidente Giorgio Fossa. Dice: «Sono la fotocopia di quelli da noi previsti». Aggiunge, invece, una incognita: «Solo a settembre

quando i mercati finanziari realizzeranno se il nostro paese entrerà o meno in Europa, ci potrà essere una svolta più consistente, naturalmente se tutto andrà per il meglio». Per il leader della Confindustria «il problema vero» è uno solo con prospettive preoccupanti sull'occupazione: «Che la crescita del prodotto interno lordo, nel corso dell'anno, difficilmente raggiungerà l'incremento dell'1,2%. Questo è grave perché, con ogni probabilità, non ci permetterà di garantire gli occupati attuali, e sicuramente non ci farà crescere, a meno che non si utilizzino quelle leve di sviluppo che altri paesi stanno utilizzando».

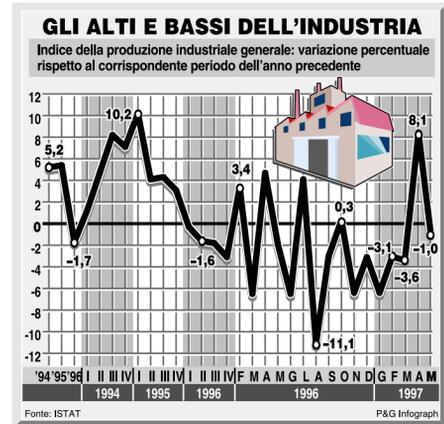
Prudentissimi anche i sindacati. I dati Istat? Per Cgil, Cisl e Uil la strada è ancora in salita. «È una ripresa debole, senza occupazione - commenta il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda - è necessario utilizzare il tavolo che si è aperto sul lavoro nell'ambito della trattativa sul Welfare per mettere in campo iniziative sulla politica industriale e le infrastrutture, così da consolidare questo primo segnale».

Tuttavia non c'è solo la produzione industriale a dare segnali di ripresa. Ieri l'Abi (l'associazione che riunisce le banche) ha diffuso il consueto rapporto mensile da cui, in realtà, emerge una doppia fotografia: da una parte ripartono gli impieghi bancari, sintomo tangibile di una ripresa dell'economia, ma, dall'altro, ricominciano a salire anche le sofferenze del sistema bancario.

Le cifre parlano chiaro: la raccolta a breve termine, a fine giugno, infatti, ha registrato un aumento degli impieghi del 4,22% su base annua, un punto in più rispetto a quello del mese precedente e pari, in valore assoluto, a 18 mila miliardi. C'è da aggiungere che sono risultati in lieve ripresa anche gli impieghi in valuta che a giugno sono aumentati del 6,3%.

Per contro, però, l'Abi sottolinea come, secondo gli ultimi dati disponibili e fermi a marzo, si sia interrotto il processo di discesa delle sofferenze lorde iniziato a fine '96 e collegato al miglioramento della situazione economica e finanziaria delle imprese: le sofferenze lorde sono aumentate a fine marzo dell'11,9% contro l'11,5% di febbraio.

Mi.Urb.



Tesoro: la separazione non aumenta il debito

Stato sociale, per Fossa trattativa «troppo lenta»

ROMA. Giorgio Fossa avrebbe preferito che nel negoziato sulla riforma dello Stato sociale si arrivasse subito alle pensioni, e nella direzione del taglio. Ma i tempi non saranno così veloci, il presidente della Confindustria fa di necessità virtù concedendo la pausa delle ferie purché a settembre si giunga a una conclusione. «Sembra che in Italia - ha ironizzato - il mese di agosto sia sacro, addirittura Bertinotti ha detto che non si possono fare incontri o trattative nel periodo in cui le aziende sono chiuse». Ma Fossa sa bene che questa è anche la posizione dei sindacati, che debbono sottoporre al consenso dei lavoratori l'eventuale intesa. Del resto la conclusione a settembre è pure l'obiettivo del governo, che vuol mettere nella finanziaria i risultati della trattativa.

Oggi proseguono gli incontri tecnici, a cominciare da quello con il sottosegretario al Tesoro Laura Penacchi per definire la nuova separazione fra assistenza e previdenza nei conti dell'Inps. Intanto il Senato ha

approvato il disegno di legge (passerà alla Camera) che trasferisce le anticipazioni di Tesoreria all'Inps fino al 31.12.1995, per un ammontare di 121.630 miliardi. Il governo si è poi impegnato all'estensione della sanatoria a tutto il 1997 per altri 20.000 miliardi. In tutto, circa 140.000 miliardi che come debito passano dal bilancio Inps al bilancio statale. Ma nulla cambia nell'ammontare del debito pubblico, dove per i due titoli debito e crediti si annullano.

Riguardo alla messa a punto di oggi, al centro dei lavori ci sarà la ridefinizione delle quote finanziamento statale al sistema pensionistico (23.722 miliardi nel '97, a parziale copertura dei 30.000 che l'Inps eroga per le integrazioni al minimo), finora indicate nella misura convenzionale delle 100.000 lire al mese per ciascuna pensione. Si terrà conto dei seguenti criteri: rapporto fra attivi e pensionati inferiore alla media; gestioni in rosso; rapporto fra contribuzione e prestazione.

E Nannini e Saponi stringono un accordo sul «polo dolciario»

Vuitton, Guinness e Grand Met La più grande cantina del mondo?

Il gruppo francese propone una fusione a tre. Sarebbe un gruppo senza pari nel mercato delle bevande. Tra i marchi interessati anche Dom Perignon e Cinzano.

PARIGI. Louis Vuitton Moët Hennessy ha proposto ieri a Guinness, la società irlandese produttrice di birra, ed alla multinazionale inglese delle bevande alcoliche Grand Met (controlla anche etichette italianissime come Cinzano e Vecchia Romagna, acquistate nel '92) di rinunciare alla loro fusione per dar vita insieme al gruppo francese a un matrimonio a tre che porterebbe alla creazione del numero 1 al mondo nel settore alcolicobevande.

Il gruppo francese, che è il principale azionista dei due colossi anglosassoni, ha anche proposto lo scorporo delle attività alimentari e birra. La fusione a tre prevede la creazione di un nuovo gigante formato da Moët Hennessy, United Distillers e International Distillers & Vintners di cui il leader francese dei prodotti di lusso vorrebbe il 35%. A GrandMet (Lmyn controlla il 6%) e a Guinness (il 14%) la società francese propone anche che la nuova entità, che avrà un

fatturato di 7,4 miliardi di franchi, sia quotata alla borsa di Parigi e di Londra. Azionisti del nuovo colosso, che potrà disporre di una rete di distribuzioni che non ha rivali e di 19 delle prime 100 marche nel campo degli alcolici, saranno gli azionisti dei tre gruppi. Secondo la proposta inviata per lettera dal battagliero presidente di Lvmh, Bernard Arnault, il suo gruppo scambierà la sua quota del 66% in Moët Hennessy e le sue quote in Guinness e GrandMet per il 35% della nuova entità. Gli azionisti di GrandMet e Guinness riceveranno 60 pence per i titoli esistenti dei due gruppi, più azioni della nuova società e delle due che nasceranno fondendo le attività alimentari (GrandMet) e quelle legate alla birra (Guinness), da quotare in borsa.

Se l'operazione andasse in porto entrerebbe a pieno titolo nella classifica mondiale delle prime dieci fusioni realizzate in tutti i tempi e sancirà un nuovo passo in avanti nel proces-

so, ormai senza ritorno, che vede, da anni, l'industria alimentare orientata ad organizzarsi in gruppi sempre più grandi e competitivi a livello mondiale.

Intanto sempre nel settore alimentare in Italia si fa strada la creazione di un grande polo dolciario. La famiglia Nannini e la Saponi spa comunicano di aver raggiunto un'intesa per la creazione di una alleanza per la produzione e la commercializzazione dei dolci tradizionali senesi. Alessandro Nannini ha stipulato con Saponi un accordo di licenza che prevede la commercializzazione da parte di Saponi dei prodotti a marchio Nannini su tutto il territorio nazionale e in tutti i mercati internazionali. L'accordo prevede l'entrata della famiglia Nannini nella compagnia azionaria Saponi, unitamente al fondo Prudentia e Chocolate groder. Danilo Nannini diverrà presidente onorario e la famiglia avrà una presenza in consiglio di amministrazione.

Lo scaglionamento dei pensionamenti riguarda 32 mila docenti

È legge il decreto blocca-insegnanti Darà 2 mila miliardi di risparmi in meno

ROMA. Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto che scaglionerà i pensionamenti nella scuola. Riguarda 32.000 insegnanti. 1301 voti a favore, 221 contro e 3 gli astenuti. Il testo, con le modifiche introdotte alla Camera, non ha subito variazioni. Tutti gli emendamenti sono stati respinti.

Il provvedimento costerà 200 miliardi per il 1998 e 1.800 per il 1999. Il sottosegretario al Tesoro, Filippo Cavazzuti ha comunicato che i minori risparmi dovuti all'approvazione dell'emendamento della Camera, saranno recuperati con la prossima legge finanziaria.

L'assemblea ha approvato un O.d.G. presentato dal relatore, Enrico Pelella, Sd, che impegna il governo ad assumere, con urgenza iniziative che rendano possibile la permanenza in servizio di quanti, nell'ambito della «platea programmata» intendono lasciare il servizio all'inizio dell'anno scolastico 1998-99, lo richiedano in virtù della garanzia di applicare, esclusivamente agli stessi, anche suc-

cessivamente, le disposizioni in materia di trattamenti pensionistici vigenti alla data di entrata in vigore del decreto.

Il provvedimento prevede il blocco per un anno dei 32 mila pensionamenti che sarebbero dovuti decorre dal 1° settembre 1997. Il collocamento a riposo dovrà avvenire entro il 1° settembre 1998. Il governo aveva inizialmente previsto uno scaglionamento più lungo, in quattro anni.

Molte le critiche delle opposizioni, alle quali hanno risposto i sottosegretari alla Pubblica Istruzione, Nadia Masini, e al Lavoro, Antonio Pizzinato. Masini ha negato che il governo, come sostenuto dai senatori del Polo, sia stato indisponibile alle richieste avanzate dal centro-destra. «L'intento lavoro, svolto alla Camera - ha sostenuto - ha consentito l'approvazione di modifiche sollecitate oltre che dalla maggioranza, anche dall'opposizione».

Per quanto riguarda i molti riferimenti al ruolo del corpo docenti, la sottosegretaria ha ricordato che pro-

prio martedì il governo ha avviato un confronto con le organizzazioni sindacali sulla valorizzazione dei docenti «nella convinzione che la riforma del sistema formativo non possa che poggiare sulla definizione di una nuova professionalità del corpo insegnante, che andrà adeguatamente riconosciuta e valutata, in base a logiche di merito e di merito».

Pizzinato ha ricordato le modifiche miglioratorie apportate alla Camera su questioni di carattere più generale. I requisiti dei componenti degli organi collegiali dei fondi pensione dovranno fare riferimento all'onorabilità e professionalità. I componenti degli organi di amministrazione saranno eletti e non prescelti. Con un altro emendamento, il Parlamento ha elevato a 3.500 il limite massimo delle unità che possono essere collocate in mobilità entro il 31 dicembre 1998. Di queste il 70% nel Mezzogiorno e nelle aree a declino industriale.

Nedo Canetti